

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1877

già inteso di fare soltanto un Codice disciplinare più o meno lungo ma che si è voluto andare avanti, riconoscendo quello che sono gli impiegati civili, facendo loro intendere che, se hanno degli alti doveri da adempiere, hanno pure dei grandi diritti da esercitare. Allora si parli pure della burocrazia; ed anch'io dirò che sta bene sia messa la burocrazia in condizione di non poter commettere cosa alcuna contro la legge. Allora voi vedrete che la burocrazia stessa sarà cangiata. Imperocchè grande opera del progresso morale in società è di sollevare un obbligo di coscienza al sostegno del proprio diritto.

Io vorrei dunque che questa massima liberale fosse stabilita in un articolo apposito. Allora noi mostreremmo di progredire nell'ordine dei fatti e in quello delle leggi. Mostreremmo all'Europa che finalmente sappiamo dare una definizione senza aspettare d'aver l'opinione dell'Inghilterra, della Francia o della Prussia. Mostreremmo, che dal nostro seno può sorgere una parola in cui si riflette la coscienza italiana, nel momento in cui siamo per stabilire lo stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LUGLI, *relatore*. Sarò brevissimo; e lo sarò sia perchè sono nuovo alla vita parlamentare, sia anche perchè si tratta d'una materia colla quale non sono punto familiare. L'onorevole Indelli ha esordito con parole molto benevoli verso la Commissione, della qual cosa debbo ringraziarlo.

Egli ha soggiunto che non intende di fare opposizione alla discussione della legge, e molto meno alla sua approvazione.

Dopo questa sua dichiarazione, io credo che potrei risparmiare di pronunciarmi sul merito di quanto egli ha esposto intorno al disegno di legge di cui ci occupiamo.

D'altronde l'onorevole Indelli, più che una questione di sostanza, ha fatto una questione di metodo. Egli ha detto al Ministero che avrebbe desiderato fosse data alle leggi organiche la precedenza sopra la legge sullo stato civile degli impiegati, e specialmente che la legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari avesse preceduto quella attualmente in discussione.

Io non intendo di muovere appunto a questo concetto dell'onorevole Indelli, ma potrebbe darsi tuttavia che in quest'Aula si trovasse taluno il quale avesse un'opinione contraria, che, venendo in discussione il progetto di legge sulla responsabilità, avesse espresso il desiderio che si fosse prima discusso quello sullo stato degli impiegati.

Egli ha detto poi un'altra cosa la quale richiede

da me un'espressa risposta: egli ha dichiarato che questa legge è piuttosto un Codice disciplinare degli impiegati, che una legge sullo stato civile dei medesimi.

Io non potrei, onorevole Indelli, convenire in questo suo apprezzamento, perchè se è vero che il progetto di legge contiene dei titoli e degli articoli che determinano le pene da applicarsi agli impiegati i quali non adempiono al dover loro, è pur vero che vi sono altri articoli ed altri titoli che stabiliscono le condizioni per l'ammissione e le promozioni nonchè le guarentigie da accordarsi agli impiegati medesimi.

Per conseguenza esso non è solo un Codice disciplinare, ma bensì una vera legge sullo stato degli impiegati.

L'onorevole Varè, che ha parlato dopo l'onorevole Indelli, è stato poco benevolo tanto verso il Ministero, quanto verso la Commissione. Egli ha esordito dicendo che professa un grandissimo rispetto, una profonda venerazione per tutti i pubblici funzionari, ma aveva appena fatto questa dichiarazione che usciva in una filippica contro i funzionari medesimi.

Io, dico il vero, non comprendo come egli abbia potuto dare una taccia di poca abilità a tutti gli impiegati, i quali meritano tutta la nostra stima. Che se fra essi può trovarsi, in linea di eccezione, qualcuno non meritevole, la generalità, è giustizia il dirlo, è degna della nostra considerazione e della nostra sollecitudine.

L'onorevole Varè, per dimostrare la poca capacità degli impiegati dello Stato, ha fatto un parallelo fra essi e quelli delle Banche. Vedete, egli ha detto, le Banche hanno degli impiegati che sono veramente il tipo, il modello della loro classe. Là vi è affezione, intelligenza, operosità; in essi trovansi insomma riunite le più pregevoli doti che si possano desiderare; doti che non si riscontrano negli impiegati del Governo.

Io vorrei domandare all'onorevole Varè se crede proprio seriamente che tutte queste doti si riscontrino solamente negli individui che servono le Banche, e non in quelli che sono a servizio dello Stato.

Io credo che anche negli istituti di credito e nelle Banche vi siano impiegati ottimi, come ve ne saranno dei cattivi; e se per avventura essi possono vantare requisiti migliori, egli è perchè sono retribuiti in una misura cui lo Stato non potrebbe assolutamente arrivare.

L'onorevole Varè entrando poi a discorrere del concetto e dei particolari della legge, ha detto: cosa volete che riescano questi impiegati? Dai loro capi nulla hanno a temere e ben poco a sperare. U-